

S. ALFONSO



S. ALFONSO e la sua Opera di ricostruzione

Ricostruzione spirituale

La grandiosa missione, a cui Alfonso vien chiamato, risale dunque oltre i tempi; rimonta, con balzo netto, ai decreti eterni di Dio.

Ma spieghiamoci, di grazia: che cosa intendiamo per ricostruzione spirituale?

Ecco: domandiamo prima ai periti nell'arte edilizia - giacchè il termine è mutuato dalla loro tecnica professionale - cosa ne pensino essi.

Allamatissimo nostro Superiore Provinciale
P. D. Giuseppe Tessa

Nel giorno fausto del suo onomastico
Auguri di bene - di felicità - di santità
Dai Confratelli - dagli Amici
Dalla numerosa famiglia del "S. Alfonso,,

Il dizionario avverte così: "ricostruire significa ricomporre, riedificare parti scompagnate; muri infranti; rizzare su di sé un edificio, che va in crolli. I genieri han premura tuttavia di porci in guardia, circa la difficoltà dell'impresa con quel famoso adagio: "È più facile costruire che ricostruire,,. Lo comprendo agevolmente.

Nell'opera di ricostruzione occorre utilizzare materiale tri-
to, non facilmente adattabile, fa d'uopo spuntare emergenze osti-

nate e refrattarie; riconnettere fessure a spire capricciose, le quali pongono a dura prova la tenace pazienza del manuale.

Ho insistito sulla precisa nozione del termine "ricostruzione", in senso ovvio non per illustrare idee già note, ma perchè trasportate queste nozioni in campo spirituale, riscontriamo un parallelismo sorprendente. Le medesime fratture, le identiche difficoltà di riconnessione.

L'anima nostra, il nostro corpo, cioè tutta la natura umana, così come fu creata dal soffio d'amore di Dio Creatore, appare come un magnifico edificio, di mirabili linee architettoniche. S. Teresa ci descrive in pagine luminose il "Castello interiore". Ebbene questo Castello doveva essere la reggia mistica di Dio Trinità: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Infatti il Signore nell'anima dell'uomo in grazia vi discese come Sposo in camera nuziale, e vi conversava familiarmente (Gen.3,8).

Ma la colpa d'origine - fu come uno scoppio demolitore, che si abbatté sulla sventurata natura umana. E tutto infranse e deturpò. L'uomo ora appare come un edificio, che mal si regge ed ostenta crepe e squarci paurosi. Grandiose rovine, residui di nobiltà e di bellezze, che accrescono il rimpianto dello sfacelo presente.

Ma ecco pronta l'opera riparatrice del buon Dio. All'uomo caduto si promette un Ristoratore divino: da Lui l'uomo imparerà l'arte di ridivinizzarsi.

Gesù è venuto fra noi; e suo preciso programma è stato quello di insegnare all'uomo l'arte di rendersi perfetto, vale a dire di ricostruirsi spiritualmente.

E nel vocabolario cristiano l'arte della ricostruzione spirituale ha un nome ben definito; si chiama: *la santità*.

Santità! la snella parola ha un senso pieno, solo nell'asce-tica cristiana. Essa importa un concetto complesso. Mi pregio di descriverlo così: "E' il lavoro paziente e diuturno dell'anima, la quale propositi il Modello divino Gesù, dinanzi agli uomini, si sforza di configurarsi ad esso... Questo lavoro consiste nell'eliminare il male morale, elemento saccheggiatore

d'ogni perfezione spirituale, nel soggiogare gl'impeti salienti di passioni indomite, relitti disonoranti di una natura guasta, e nel corredarsi di abiti buoni ossia virtuosi. Demolire, riparare, edificare: ecco i tre coefficienti.

Il concetto della santità, dicevo, è complesso; ma quanto più laborioso è il travaglio per la conquista di tal vetta. Eppure è tale conquista, che conferisce all'anima la sua grandezza vera e la innalza a fastigi divini, quali la creatura neppure può sognare. Quel genio fa stupire con le sue invenzioni; quel re o capo di popoli abbaglia col fulgore della sua autorità; quell'artista v'incanta con la sua perizia vittoriosa...; ma essi, che conoscono tutto, ignorano l'arte di santificarsi, cioè di ricostruirsi spiritualmente... ah! essi - lo dirò con franchezza - sono esseri volgari. Al giorno delle supreme remunerazioni avvertiranno quanto fu effimera la superiorità da loro ostentata quaggiù, in una scena transeunte.

E di contro, io m'imbatto in un mendico, coperto di ceci, rifiuto della società, che il passante guarda con noncuranza, ma quel mendico sa perfezionare la propria anima, modellandola sulla copia divina di Gesù Redentore... in ginocchio dinanzi a tanta grandezza...

Ecco una salda colonna, che sostiene ancora in piedi l'edificio Sociale, il quale forse senza di esso, subirebbe l'ultima fatale scossa per un crollo irreparabile. Per un'anima sola - disse Gesù a S. Teresa - io son capace di sommuovere l'universo...

Bisogna salire a queste precise nozioni per fissare bene in volto Colui, che si assume l'arduo compito della ricostruzione della Società umana.

E' antico quanto il mondo l'effato pronunziato dalla saggezza filosofica: "Nessuno mai largisce, se prima non raccolga in sé delle risorse": "Nemo dat quod non habet".

(continua)

FIORE

Stabat...

«Stabat iuxta crucem» — Il Martire divino, è sulla Croce in un abbandono più forte del sonno... L'ora mesta del tramonto, pallida nelle ultime commozioni, avvolge la tragica scena in un velario di penombra e di mistero, mentre posa sulle fronte di Gesù, l'ultimo raggio di luce, tenue come una carezza materna... La Madre è là, nella profonda tristezza dell'ora terribile, con lo sguardo pallido e sfinite rivolto alla Croce...

La mano dell'odio e della vendetta si aggrava nel braccio di un soldato romano, che dimenticando essere sacra la pietà per gli estinti, si arma di lancia e vibra un colpo che squarcia il cuore del Morto... In quel cuore vi era tutta l'anima della Madre che pallida... immersa in una rassegnazione alta quanto la sua missione, nell'estasi dell'amore e del dolore mira il suo Figlio esangue.

Ecco l'unica scena insuperabile, capace di scuotere in tutti gli animi la forza piena del genio e del sentimento... scena, che passa innanzi alla fantasia ed al cuore di tutti coloro, che sentono la tristezza della vita... scena vasta, come fumana di pianto che rompe fra balzi e dirupi verso il mare dell'infinito...
Noi battuti dalla sventura, dal disinganno, dalla colpa... noi seguaci di G. Cristo nel Getsemani, anelanti a sollevarci ed a perderci nelle visioni dell'etermità... noi facciamo sosta al Calvario... ai piedi del Figlio Ucciso, troveremo la Donna del dolore e dell'amore... troveremo la Madre, che sull'orizzonte di tutte le tragedie della vita apparirà come l'iride della speranza... la rasserenatrice di ogni spasimo... immutata ed immutabile!...

Perciò all'Addolorata corrono le anime stanche, i cuori sanguinanti nel turbine del dolore, gli spiriti vinti, caduti, abbandonati... per ottenere rassegnazione e conforto... Ai suoi piedi depongono la corona del loro imenico, di cui non rimasero che spine, e la sposa avvilita ed oppressa, e la vedova stanca di lacrime e di lavoro, e la fanciulla tradita ed abbandonata... L'immensa fumana delle lacrime, dei dolori, delle sventure, dei disinganni e di ogni triste sconforto turbamento negli animi degli individui e delle nazioni... si piega innanzi a Lei, che Serenatrice degli afflitti, tutti conforta, tutti consola... mentre la cantilena mesta dei doloranti tutti ripete: *Virgo dolorosissima ora pro nobis.*

Sac. F. S. TESSA

Gesù Cristo rivelò alla B. Veronica da Binasco che egli più si compiace di veder compatita la Madre nei suoi dolori, che se stesso.

(S. ALFONSO)

IL CROCIFISSO



RIPRODUZIONE

DEL

CROCIFISSO DIPINTO

DA

S. ALFONSO

O Crocifisso,
che pietoso da lungo evò lontano
ancor grondando stai
di puro sangue umano,
sul patibolo infisso
senza discender mai,
è questo il Sangue dell'umanità
smarrita?...
E' questo il Sangue dell'umanità
fallita?...
E' questo il Sangue dell'umanità
a redenzione e vita?...
Tremate la notte al bieco tradimento
del bacio,
che si arroventa ancor d'odio e
[d'accento
mendacio] L...

I pugni minacciosi del Calvario,
mentre pregavi in Croce,
s'innalzano oggi ancora in un fra-
[sario
di bestemmia ferrea] L...

E risquarciar di nuovo le tue mem-
bra
e ripiover quel Sangue tuo
pur sembra pensosamente invano!...
O Crocifisso,
per quante piaghe fa l'umanità
sangue,
per quanti occhi insonni l'umanità
langue,
per tanti spiriti e per tanti cuori
Tu lacrimi, Tu sanguini, Tu muori!...
O Crocifisso,
che l'inno del perdono e della Pace
nell'amor generoso del tuo Sangue
cantasti,
e col tuo Cuor d'ultime stille esan-
[gue

l'umanità baciasti,
ribaciaci oggi ancor per nuova vita
la nostra età fallace,
l'umanità smarrita!...

P. VINCENZO CARIOTI c.s.s.r.

SPIGOLATURE ALFONSIANE

Un valido collaboratore di S. Alfonso Moralista

Nel lavoro gigantesco della Teologia morale, di cui la prima edizione uscì a Napoli nel 1748, S. Alfonso si fece aiutare dai suoi discepoli migliori. Nel numero dei solerti collaboratori spicca la figura del nocerino Roscigno, che morì a Pagani, sulla breccia.

Trascrivo l'interessante pagina dalla *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, ancora inedita, stesa dal P. G. Landi nel 1782, (1) conservando l'interpunzione del testo settecentesco per non alterare l'ingenuo sapore primitivo.

« D. Aniello Roscigno, egli fu de' Casali di Mater Domini di Nocera nel Regno di Napoli; cresciuto in età attese con tutto l'impegno allo studio sotto la condotta del dottissimo P. Abbate di Marco de' Monaci Basiliani di Mater Domini di Nocera stessa, che per le sue doti, e dottrina, in mancanza del di lui Generale, fu posto in luogo suo, e governò con somma rettitudine, e prudenza tutta la sua Religione. Stando dunque il detto Roscigno sotto la condotta di un sì dotto, e savio Maestro, fece grandissimo profitto nelle scienze, specialmente nella Teologia Morale, ed essendo chiamato da Dio a vita più perfetta, e sapendo che vicino la sua Patria vi stava il Collegio nostro de' Pagani, dove vi abitava il gran Servo di Dio, P. D. Alfonso Liguori Fondatore della Congregazione del SS. Redentore de' PP. Missionari; s'invogliò assai anch'esso d'aggregarsi sotto la condotta de' detti PP. per spendere la sua vita in servizio di Dio e per l'aiuto dell'anime; quindi fatta la richiesta al d. P. D. Alfonso d'essere ammesso nella sua Congregazione, il medesimo vedendone la vera Vocazione, ed il gran talento che aveva, fu subito ricevuto fra noi alli 19 marzo del 1751; ed avendo fatto un fervoroso Noviziato fu ammesso alla solita nostra Oblazione de' voti, e giuramento di Perseveranza a 2 ottobre dell'istesso anno, essendoli stati dispensati l'altri pochi mesi per le sue buone qualità; e perchè il detto D. Aniello aveva fatti tutti i studi sotto il dotto P. Ab. di Marco, siccome sopra si è accennato; egli non ebbe bisogno d'altro Maestro in particolare, com'altri, perchè era già Sacerdote.

La sua Vocazione veramente fu contrastata da molti, specialmente da suoi Parenti, a lui avevano posta tutta la loro speranza, ed a que-

(1) - Arch. gener. C. SS. R., Manosc. Landi, I. — Pare che Roscigno sia la forma primitiva dell'attuale cognome Roscigno.

sto fine mandarono apposta il P. Ab. di Marco, per vedere ed esaminarla sì anche per sperimentare il giovine, se poteva resistere nel nostro Istituto; ma vedendo la costanza e fermezza del medesimo e la sua vera Vocazione, acconsentì che si fusse restato tra noi; onde da all'ora in poi attese con tutto fervore a perfezionarsi nello spirito come fece sempre finchè visse.

Ma perchè il nostro P. D. Alfonso stava ristampando l'Opera sua Morale aveva bisogno d'un buon soggetto, sì per copiare li suoi scritti, com'altrisi per consigliarsi ne punti più difficili della stessa Morale, e pigliare qualche parere proprio intorno a certe sentenze più dibattute tra Dottori, perciò pensò di scegliere il medesimo P. Roscigno, come versatissimo in detta Scienza di Morale e di grande intendimento, e di mente quadra; onde egli subito ubbidendo a tal comando, si pose con tutto impegno ad aiutare il nostro Vecchio in un'opera di grande gloria di Dio e bene del pubblico, e di tutta la Congregazione, e perchè la fatica era continua in ogni giorno dalla mattina alla sera, sempre applicato a scrivere, e studiare, la natura non potendo più reggere a tante fatiche, li venne un butto di sangue, che cadde sotto il peso eccessivo di tanto studio, e si vedeva che il sangue usciva dalla sua bocca a bacile, cosa che dava tenerezza e compassione a chi lo vedeva, e li stava presente per assisterlo.

A tal caduta, e a sì gran male non ci fu rimedio, mutò aria, si diede qualche sollievo, si presero tutti li medicamenti possibili, ma come ques. i mali, come dice Ippocrate « *ab omnibus cognoscuntur, sed a nemine curantur* » onde avanzandosi vie più lo sputo di sangue, non ci fu più riparo, e fra poco tempo rese l'anima a Dio, essendo egli nel maggiore fiore della sua età circa 30 anni, e morì a 7 maggio del 1755 nella vigilia dell'Ascensione, essendo stato tra noi circa 4 anni.

Morto che fu venne compianto da tutti per le sue rare virtù, specialmente per la sua docilità ed affabilità, che mostrava; ma il morire per ubbidienza è il meglio di tutti » (Capo XXV, § 1. *Del P. Roscigno*, pagg. 198-200).

Il P. Roscigno finì serenamente, felice di aver potuto contribuire, almeno materialmente a innalzare un monumento, che doveva immortalare il venerato suo maestro e padre S. Alfonso. I 2 volumi della Teologia Morale, in seconda edizione, comparvero separatamente uno nel 1753 e l'altro nel 1755, coi tipi del napoletano Giovanni di Simone e con la dedica al Sommo Pontefice Benedetto XIV.



Intervento sopranaturale

Strepitosa grazia ottenuta mercé l'intercessione della Venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa fondatrice delle Suore Redentoriste.

La sera del 13 ottobre 1947 mio fratello Luigi, maresciallo di Finanza, tornava in auto a Savona dopo un servizio di polizia tributaria nelle vicinanze di Albenga. Presso Pietraligure, per assoluta mancanza di visibilità, a causa di una forte nebbia, la macchina andava a conficarsi sotto un autotreno, per cui il conducente moriva sul colpo, mentre mio fratello riportava frattura del braccio sinistro e lesioni interne, e frattura della base cranica sinistra con commozione cerebrale così grave che se ne attendeva la fine da un momento all'altro. Per quindici giorni rimase in pericolo, ricoverato nell'ospedale di Pietraligure.

La moglie di lui, Lina Mainella, mi trasmise ad Anghi la tremenda notizia ed in subito inicial un ciclo di preghiere.

Dopo alcuni giorni apprendemmo che il caro Luigi era uscito di pericolo, ma, ahimè era rimasto in istato di alienazione mentale. « I medici — scriveva mia cognata — non esano pronunciarsi sull'avvenire di Gigi e chissà che non vada in fumo tutta la sua carriera! ». A tali parole mi parve di impazzire. Che sarebbe stato della moglie giovanissima e di un bambino di cinque anni? Stetti un paio di giorni in un'angosciosa agitazione: agli altri familiari avevo quasi nascosto l'entità della sciagura.

Al colmo della malinconia pensai a Suor Celeste Crostarosa. L'avevo magnificata come poetessa, avvolgendo sulle sue Liriche la mia tesi di laurea nel '46: non avrei mai cessato di mettere in luce la sua potenza di santa se mi avesse ottenuto la grazia al completo. Così mia madre ed io iniziammo una lettera alla cara Venerabile di Scala. Dopo tre settimane di silenzio mi giungeva da Savona una lettera. Era Luigi stesso che mi scriveva: « Son lieto di comunicarti che sto bene; i medici sono ancora meravigliati del fatto che la mia testa sia del tutto guarita ». E la moglie aggiungeva: « I Santi da te invocati ci hanno ottenuto il miracolo... Non poteri articular parola per la commozione.

Grazia a Dio che si benignò di dare ascolto all'intercessione di Suor Maria Celeste, sciolgo adesso il mio voto, inneggiando con profonda esultanza: Magnificet anima mea Dominum.

Anghi 15 gennaio 1948

CHIARA MAURI



Associazioni Nostre

La Madonna

del Perpetuo Soccorso

La culla della S. Immagine

L'isola di Creta o Candia, che si tuffa nelle onde del Mediterraneo Orientale, come zattera vagante silenziosa tra i flutti è la culla della Immagine di S. Maria del Perpetuo Soccorso.

Creta giace a sud - est della Grecia. La sua civiltà è antichissima. Già Omero la chiamava « l'isola dalle cento città » (1).

La mitologia l'arricchì d'un alone di leggenda risanante di misteri. Chi non ricorda il saggio fra i re, Minosse? ed il labirinto di Arianna? che non si è detto del volo di Icaro?

V'è di più: i poeti la dissero cuna del padre degli Dei. Giove tonante sarebbe nato in un'o squarcio di rupe del monte Ida (2); motivo per cui l'isola poteva vantarsi d'ospitare la terza santa della Gentilità. Saggiabile, quindi, l'affermazione di alcuni studiosi, i quali ritengono Creta, come la vera culla del culto idolatrico in Europa.

Pittorresca e fertile, questa gemma del Mediterraneo fu presa costantemente di mira dai conquistatori di tutti i secoli.

Il Cristianesimo a sua volta, non tardò ad irradiarla dei suoi fulguri divini. Le gesta ed i riordini sacri, cui è legato il nome di Creta, hanno cancellato l'onta subita dai falsi culti.

Alcuni dei suoi figli si trovarono in Gerusalemme, nel giorno della Pentecoste: essi furono gli avventurati testimoni dell'ineffabile discesa dello Spirito Santo e le prime felici prede della predicazione di S. Pietro. (3) Poi divennero i primi missionari del Vangelo di Cristo in patria.

Più tardi, ancora per una disposizione providenziale, S. Paolo, diretto a Roma, approdò alle sponde Candiote, e vi alimentò con la sua parola soggiungente il sacro fuoco della fede, accesa già dai suoi figli (4). Vi ritornò ancora dopo la prima prigionia, per dimorarvi per uno spazio maggiore di tempo. Egli rimase a costituirvi una « Comunità Cristiana ». Per essa consacrò il primo Vescovo, il diletto discepolo, Tito, che fu il metropolitano di tutta la diocesi ecclesiastica di Creta.

P. FRAN. DI CHIO
REDENTORISTA

(continua)

(1) *Iliade* e. 2, v. 649. Orazio traduce «Centum portas urbibus». (Odi Lib. III, 27, 33) ed ancora «mobilis centum oppidus». (Ep. 9, 79).

(2) *Virgilio nell'Eneide* canta: «Creta jovis vaganti media lacet insula ponto». (Aen. III, 684).

(3) *Actus* Ap. 2, 11.

(4) *Actus* Ap. 27, 7, 8.

LA DIVOZIONE AL CUORE EUCARISTICO DI GESU'

È IL SUO PRECURSORE: S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

Origine

Le divozioni, che riguardano i Santi o che hanno per oggetto le Persone Divine o i Misteri di N. Signore e le Parti della Sua Umunità Sacrosanta hanno avuto origine in certe età o tempi, in cui la Provvidenza ne vedeva la necessità e il bisogno.

La devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù fuori e si sviluppò nei tempi esiziali del giansenismo per abbattere questa eresia, che allontanava le anime da Gesù e le trarrestava nei vizi sino alla morte. La devozione al Cuore Eucaristico è fiorita, come rosa che sboccia da rosa, quando la Chiesa aveva bisogno di altro vigore per i tempi che sarebbero succeduti, per i torbidi del 1860, per l'eresia del modernismo, per la lotta del protestantesimo, come scriveva l'illustre e dotto Mons. Orazio Massella, e si è sviluppata nel tempo dei Congressi Eucaristici, che vorremmo dire, per la devozione al Cuore Eucaristico si sono propagate e aumentate.

Sembra che di tanto in tanto un raggio di luce si parta dal cielo e venga a cadere sulla terra avvolta in dense tenebre per far riflettere qualcuna delle opere più belle di Dio nell'ordine della grazia; vi si fermi e irradia dintorno gli splendori dei tesori del Cuore di Dio, che attira a sé i cuori dei cristiani e le attenzioni della Chiesa, Madre provvida e prudente.

Tutti gli oggetti del culto cattolico sono ripieni di bellezza soprannaturale e l'invitano ad amarli e a venerarli. Qualche volta vi scorgiamo attrattive conformi ai nostri sentimenti e alle nostre inclinazioni, ma Iddio si serve di

questa naturale manifestazione dell'uomo per trarci a Sé e per far scendere nell'anima delle sue creature una pioggia di Grazie.

La Provvidenza medesima sceglie lo strumento per le sue manifestazioni ad extra ed il più delle volte è debole, fragile, inetto, « quae stulta sunt nunti et elegit Deus ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; et contemptibilia elegit Deus, et ea, quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret; ut non gloriaretur omnis caro in conspectu eius (I Cor. I, 27 - 29) onde maggiormente risplenda la soprannaturalità dell'origine.

Difatti Nostro Signore diceva a S. Margherita Maria, la discepolo prediletta del suo Cuore: « Io ti ho eletta, non ostante la tua indegnità e la tua ignoranza, per il compimento di questo grande disegno, affinché meglio si vegga che tutto è fatto da me. » (DANIEL Storia della Beata Margherita Maria, Cap. XI).

Così nella nuova devozione Gesù sceglie un'altra anima simile quale strumento della sua bontà e generosità, della sua volontà.

Un'anima eletta fu scelta dal Signore per far conoscere il Suo Cuore Eucaristico.

Nelle note intime quest'anima ha scritto: 22 gennaio 1854: Cuore Eucaristico di Gesù. « Queste parole per lei riasunivano tutto, e l'ubbidienza l'ha obbligata a manifestare il segreto nella sua interezza.

P. F. M. CASABURI C.S.S.R.

(continua)

IN FAMIGLIA

Pagani

Per quanto non sia cosa, che riguardi strettamente la nostra Basilica, pure non vorremo ometterne il ricordo, perchè cosa del tutto straordinaria. Dal 25 dicembre al 1° Febbraio si è tenuto in tutta Pagani un corso di Ss. Missioni religioso-sociali. Vi han preso parte un P. Cappuccino, due Sacerdoti secolari, due Signorine propagandiste di Azione Cattolica e un Professore. Anche la nostra Basilica è stata adibita per la circostanza, e ogni sera vi si è tenuto un corso per soli uomini. Alla nostra Associazione poi dell'Apostolato della Preghiera una delle due Signorine ha tenuto due conferenze specifiche - una per le zelatrici, l'altra per le Aspiranti.

Ciò su cui vogliamo maggiormente attirar l'attenzione dei nostri lettori si è la chiusura della S. Missione, che si è tenuta sul piazzale S. Alfonso.

Una grande quantità di popolo vi era convenuta sin dalle prime ore del pomeriggio. Dal finestrone della Basilica ha parlato prima il Padre Cappuccino, indi una delle due Signorine e finalmente Mons. Vescovo, il quale ha anche impartito la Trina Benedizione. Acclamazioni finali di evviva al Papa, al Vescovo, ai Padri Missionari, a S. Alfonso, promosse dall'Avv. Cardillo, han posto fine alla pia riunione.

Corato

Nella piccola Chiesa dei Padri Redentoristi di Corato questa mattina 10 ragazzi si sono consacrati al più nobile ideale: *L'ideale Missionario*. In massa essi si sono stretti intorno alle ginocchia di Gesù come i fanciulli della Palestina, anzi, più fortunati di loro, l'hanno serrato contro il loro cuoricino come a giuramento di fedeltà alla sua divina chiamata. Ed ecooli ora in questo pomeriggio esprimere con una piccola Accademia l'incontentibile gioia dei loro cuori. E' una piccola Accademia questa, quale la polevano preparare dei ragazzi di quinta elementare, per giunta arrivati appena da 10 giorni all'Educatando, ma in compenso sarà una più schietta manifestazione di riconoscenza verso i loro benefattori presenti ed

assenti. Prima dell'accademia ha luogo una significativa e commovente cerimonia. A fianco ai 10 primi Educandi schierati lungo la Chiesetta, vi sono 10 Padrini tra i più cari amici del nostro Collegio, che tengono come a Baltesimo il nuovo Educando. Impartita loro la benedizione, il M. R. P. Rettore, P. A. Ruggiero, spiega agli invitati il fine dell'opera, che oggi s'inizia nel nostro Collegio ed infine legge un telegramma e due lettere di auguri. Il telegramma, che è del Sommo Pontefice, s'esprime in questi termini:

«Augusto Pontefice saluta con paterno animo nuovo Educandato appalo - lucano Padri Redentoristi ed auspicandogli fiorente vitalità ben volentieri allieta cerimonia inaugurale implorata apostolica Benedizione. Montini sostituito».



Frenetici applausi dei nostri educandi, come espressione di riconoscenza, accolgono gli auguri e la Benedizione del Sommo Pontefice. Le altre due lettere, egualmente piene di liete espressioni di auguri, sono rispettivamente una del nostro nuovo amabilissimo Arcivescovo, Mons. Reginaldo Addazi O. P., l'altra del nostro Rev.mo P. Rettore Maggiore, il P. Leonardo Buys. Ha quindi inizio l'Accademia. I nostri dieci biricchini intrecciando canti e poesie si guadagnano ben presto gli applausi e le simpatie dei presenti.

Un altro felice discorso del M. R. P. Direttore, P. L. Maiorino, chiude il piccolo e familiare trattenimento.

6 gennaio 1948 data che insieme ad altre due egualmente gloriose — 11 ottobre 1911 — 7 settembre 1930 — resterà memorabile tra i fasti della Provincia napoletana della grande famiglia alfonisiana. Il piccolo Educandato cioranese dopo i primi vagiti, dalla culla del nostro Istituto volgeva sicuro i passi, fatto ormai grandicello, sull'amena collina di Lettere, su quel lembo di cielo, dove l'animo, dinanzi all'affascinante visione di non comuni bellezze, si educa spontaneamente alla vita di continuo contatto col nostro Padre celeste, che tante bellezze ha saputo approfondire per noi sulla terra. Ivi divenuto già un albero rigoglioso e fiorente oggi affida un suo pollone alla ferace terra di Puglia, virgulto che come l'albero da cui è stato separato, si trasformerà anch'esso ben presto — lo speriamo — in un altro magnifico albero carico di frutti.

Ed oh con quanto entusiasmo questi Missionari in erba, come già sicuri di sé, lo cantano:

«Bramiamo i cuori Italici — offrire al Re divino
come al festivo vespero — i fiori del giardino.»

E perché la loro profonda aspirazione di essere domani degli infaticabili annunziatori del Vangelo, che ridesteranno le anime sonnolenti ed intorpidite ad una vita rigogliosa di fede, aggiungono:

«Con laborioso studio — serena nel patire
corre la nostra infanzia — incontro all'avvenire.
Corre a chiamare ai popoli — innanzi al Dio verace
dispensatori ai languidi — dell'implorata pace.»

6 gennaio 1948: Inaugurazione di un nuovo Educandato Redentorista a Corato — avvenimento, che qualche laica mentalità classificherà tra gli ordinari fatti della cronaca giornalistica, ma che valutato alla sua vera luce io giudico non indegno stare alla pari con i cosiddetti grandi avvenimenti, che ogni giorno il radiocronista annunzia con la sua voce metallica.

Il Missionario è la ruota nascosta nell'ingranaggio della macchina sociale, che dà moto a tutte le altre: tola o paralizzata questa, la macchina s'irrigidisce, s'appesantisce nell'inazione, nella morte. C'è ben da gioire dunque oggi che si è inaugurato questo nuovo semenzaio di Apostoli di G. Cristo.

P. V. ERRICHIELLO
REDENTORISTA



Le Nostre Missioni

La campagna Missionaria 1947-48 si sta svolgendo con un fervore ed un ritmo degno dei fervorosi compagni di S. Alfonso.

Dovunque vanno questi zelanti Operai del Signore raccolgono sempre i frutti più ubertosi di conversione sì che si possa ripetere ciò che dice la nostra Regola: *perfino città intere da essi evangelizzate da piccole Babilonie, che prima erano, si mutano quasi in Santuari di Paradiso.*

Il Rev. Parroco Quaranta così scriveva alla fine della Missione tenuta nella sua Parrocchia di Capitignano:

Dal giorno 5 al 23 Novembre u. s. si è tenuta la Sacra Missione a Capitanico di Giffoni sei Casali (Salerno) predicata da tre Rev.mi Padri Ligorini. Abbondanti sono stati i frutti spirituali nella popolazione, che numerosa è intervenuta alle istruzioni e meditazioni. Le funzioni, che hanno commosso di più il popolo sono state: la Processione col grande Crocifisso nella giornata antilabefama; la Comunione generale e la Processione di penitenza dei bambini; la Comunione generale delle giovani, delle donne, degli uomini e la Comunione solenne agli infermi. La S. Missione si è chiusa con l'erezione di un artistico Calvario costruito con l'offerta di tutto il popolo.

PARROCO ANGELO QUARANTA

Il Parroco di Castelmezzano scriveva al M. R. P. Provinciale:

Benedetto Dio per la grande misericordia usata al popolo di Castelmezzano nella S. Missione dei PP. Ligorini.

Benedetto Dio per Gesù Cristo, che per la sua grazia, ha reso fecondo il suolo ed il seme dei bravi Padri.

Benedizioni e grazie alla vostra bontà per averci procurato tanto bene.

Auguri alla V.le Congregazione perché faccia quel bene che il santo Fondatore si propose nell'istituire al nobile apostolato.

Gratiaca, Rev.mo Padre Prov.le, i sinceri miei sentimenti di riconoscenza e rispettosi omaggi

della Paternità Vostra dev.mo in Cristo

EUFEMI GIUSEPPE PARROCO

Da Picicilli al medesimo P. Provinciale il Parroco scriveva:
Perdonate se con qualche giorno di ritardo vengo come a compiere un mio dovere, quello cioè di ringraziarvi di cuore insieme ai miei cari figliani del gran dono che mi avete fatto col mandarci la S. Missione, che mancava da 43 anni.

Il bene che si è fatto dai cari figli di S. Alfonso è indecifrabile, ne sono pienamente contento e con me anche S. E. Mons. Vescovo, il quale è venuto a constatare nell'ultimo giorno della Missione de visu tutto il bene, che si era svolto nello spazio di ben quindici giorni di lavoro intenso dei bravissimi ed instancabili Padri. Sono già otto giorni da che i Padri son partiti dalla mia Parrocchia e si sente vivo il vuoto lasciatici e penora la nostalgia. Si continua tra i miei figliani a fare tutto quello che si faceva nel tempo della Missione, cortei al Calvario, canti di canzoni per le strade, nei campi, rosario cantato in Chiesa, Comunioni frequenti per cui sembra una Missione continuata.

Chi può enumerarvi i tanti casi difficili d'iniziazione, di odi e tanti altri di sordini aggiustati? E' stata una vera benedizione di Dio e mi voglio suggerire che questo frutto sia duraturo.

PARROCO ANTONINO DE TRUCCO

Nei mesi scorsi abbiamo dato notizia delle Missioni svoltesi a Nocera e Casertano ora aggiungiamo qualche cosa sulle Missioni di Vietri e Texno.

VETRI DI POTENZA

La ridente cittadina di Vietri di Potenza ha vissuto giorni d'intensa commozione e di sentita e profonda religiosità, per l'efficacia della predicazione avuta durante la S. Missione dei Padri Redentoristi.

Il giorno 13 Novembre 1947 Autorità e popolo si portarono all'entrata del paese per accogliere i RR. PP. Giuseppe Corona, Antonio Montecalvo e Luigi Cravagnuolo. Subito si formò il corteo, che passò per il corso e si portò alla Chiesa Madre. Il Rev.mo Arciprete, Mons. D. Gerardo Chirichella, rivolse un affettuoso saluto ai Padri spiegando perché aveva voluto la S. Missione e quello che si voleva raggiungere.

Per venti giorni i PP. Missionari hanno prodigato le loro fatiche apostoliche sulla traccia di quel programma totalitario, col quale S. Alfonso ideò ed organizzò le Missioni popolari. Per il gentilissimo Santo, vero Apostolo del popolo, le S. Missioni non sono un coro di predicazione, ma tutto un movimento eccitatore, che il gran Santo nel suo linguaggio espressivo chiamava « le nostre Missioni », per volere significare che esse rispecchiavano un poco il tempo in cui furono svolte la prima volta, tempo di rivoluzione. Così come anche oggi hanno rivoluto il popolo di Vietri.

L'affluenza della popolazione assunse subito proporzioni enormi che faceva stipare la vasta chiesa con le sue tre navate qualche ora prima della santa funzione. I Padri hanno speso tutte le loro energie per il bene spirituale di questa popolazione, che ha risposto pienamente e totalmente senza nessuna eccezione in tutti i campi. Lo attestano le ruscitissime ed affollatissime quattro Comunioni generali fatte in giorni diversi per i bambini, le ragazze, le maritate e gli uomini. Non ci fu un solo di tutte e quattro le categorie di comunicandi che nel ricevere l'Ostia Santa non piangesse. Che dire degli interminabili cortei maschili, specie di quello del giorno 28?

Senonché il vero trionfo per Gesù è stato l'ultimo giorno, quando tutto il paese radunato nella piazza centrale dopo un fervoroso discorso del Vescovo si è connesso solennemente al Cuore di Gesù e di Maria promettendo fedeltà nella nuova vita cristiana. Passeranno gli anni, ma i ricordi non passeranno. Vietri non dimenticherà mai più questi giorni Santi.

TEANO

Per iniziativa di S. E. il Vescovo Mons. Vincenzo Bonaventura Medori, è venuta qui a Teano, nel giorno otto dicembre (ricorrenza dell'Immacolata Concezione) una Missione di Padri Liguorini, che per un periodo di oltre quindici giorni, divisi in due sezioni, hanno tenuto un corso di prediche. Tali prediche si sono svolte contemporaneamente, nella chiesa di S. Francesco ed in quella di Sant'Anna La Nova. Nelle mattinate poi sono state, di volta in volta, organizzate varie e belle funzioni, come la Comunione generale dei bambini, degli uomini, delle giovanette, delle donne maritate.

La Missione, nella sua opera attivissima ha richiamato ogni sera, nelle suddette chiese di S. Francesco e di S. Maria La Nova una grande folla di fedeli, che ascoltava, con profonda attenzione, le interessanti prediche. Ugualmente vi è stato grande concorso di fedeli, durante le funzioni diurne. Una giornata di vero entusiasmo religioso ha poi vissuto questa cittadina, quando, a chiusura della missione, vi è stata la crociata antiblasfema.

Essa si è conclusa con una solenne processione, cui hanno partecipato, in massa, uomini e donne di ogni età. L'ordinatissimo ed interminabile corteo con a capo il Crocifisso, i Padri della Missione ed il Clero cittadino, che accompagnava Mons. Vescovo, ha girato le principali strade della città al canto degli inni sacri.

Ha poi sostato in via Porta Napoli, in Piazza Umberto I ed in Piazza Marconi, ove si sono tenuti alcuni discorsi contro la bestemmia.

Dopo è ritornato in Piazza Umberto I ove Mons. Vescovo ha tenuto un altro lungo discorso ed ha infine impartito la solenne benedizione col Santissimo Sacramento, concedendo l'Indulgenza Plenaria.

(Da un quotidiano locale)

Requiescant...

Nella pace del Signore riposano ed aspettano i nostri suffragi:

- Il Rev. P. Eduardo Mc. Longhini morto nella prov. Australiana il 25 ottobre 1947.
- Il Rev. P. Enrico Segnini morto nel Canada il 22 dicembre del 1947.
- Il Rev. P. Federico Bonaventura morto in Olanda il 23 dicembre del 1947.
- Il Rev. P. Filippo Staltmann morto a Baltimora il 21° di gennaio del 1948.
- Il Rev. P. Alfredo Schwerts morto anche a Baltimora il 5 gennaio del 1948.
- Il Fratello Coadiutore Pienwhuizen morto in Olanda il giorno 3 gennaio 1948.
- Il Fratello Coadiutore Cristoforo Lieser morto a Roma il giorno 4 gennaio 1948.

Sig.ra Atanasii ved. Balestra - Mani Angelina a Pargani - Colon. De Maria a Napoli - Elena Doris ved. Bore a Cervinara - Carmela Salina - Batelato Nicola Bartolomeo Capasso - Rachelina Mauri ad Anagni, fervente zelatrice di S. Alfonso - Caterina Stanzione a Treccina - Magli Raffaelina a Francavilla Fontana - Alfonso Esposito a Castellammare.



UN PIONIERE DEL SIGNORE

Tale il titolo della nuova biografia, dettata dal R. P. Cl. Henze, Archivista generale del nostro Istituto. (1)

Dalle fitte righe della diligente biografia il R. P. Lojodice emerge nella sua caratteristica precisa di pioniere, nel senso più egregio.

Non è un fondatore, e neppure un conquistatore di campi spirituali, ma uno scopritore, che apre nuove vie, addita sempre nuovi orizzonti di conquista e passa oltre. Di sicuro se avesse disposto d'un quantitativo di operai evangelici, così come li sognava, avremmo visto tutte le sue piste apostoliche, coperte di Redentoriste, in posizioni acquisite. Questo non è avvenuto, che dopo il suo passaggio. Comunque ad ogni svolta il teatro della sua attività cambia, ma sempre con frutto. Dappertutto egli batte la sua via, in campo natio.

Corato, Giorani, Napoli, Roma, la lontanissima Columbia, la storica penisola Iberica, l'ampia e montuosa Argentina, l'Uruguay misterioso ed occulto... lo vedono come una magica apparizione di Apostolo, ne aspirano i sottili profumi delle sue virtù, odono i suoi gridi potenti di Apostolo. Egli è anche scrittore, e sa far fluire dalla sua penna acqua di salutarci insegnamenti.

Sta bene che torni ad emergere nel ricordo, questa figura di gigante Missionario Redentorista. Essa cade in buon punto; segna la pista per il nuovo manipolo di coraggiosi confratelli, che si slanciano sulle sue orme...

l. d. c.

(1) Clemente M. Henze C. SS. R.: Un pioniere del Signore nei due emisferi. Il Servo di Dio Vittorio Lojodice - Missionario Redentorista 1834 - 1916.